
RICCHEZZE E DIFFICOLTÀ DEL DIALOGO TRA MUSULMANI E CRISTIANI

Una riflessione teologico-attuale a cura della
COREIS (Comunità Religiosa Islamica) **Italiana**

I N D I C E

Introduzione

I mezzi in comune per partecipare della ricchezza di Dio

1. La ricchezza nella religione
2. La fratellanza nell'esempio dei profeti. Gesù figlio di Maria
3. La fratellanza nell'insegnamento dei sapienti musulmani
4. Cristiani e musulmani nella storia
5. Collegare l'interiore all'esteriore: il ruolo della religione e del dialogo nella società
6. *Al-Faqr*, la povertà spirituale dei credenti

Le difficoltà

7. Il tradimento del Patto Primordiale con l'unico Dio
8. La modernità, evoluzione senza Dio
9. Nodi teologici o ideologici?
10. Episodi storici e violazioni

- **Proposte per una collaborazione rispettosa e costruttiva nella fratellanza**
- **La COREIS e il mondo musulmano per il dialogo interreligioso**

INTRODUZIONE

Tornare a scrivere di dialogo islamo-cristiano dopo che due fra le massime autorità dei rispettivi ambiti si sono incontrate, confrontate e hanno firmato un documento di riferimento per più della metà della popolazione mondiale potrebbe sembrare quasi scontato o, per altri, superfluo.

Tuttavia, proprio questo storico incontro tra Papa Francesco e l'Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, avvenuto a febbraio 2019, ci insegna che il dialogo non è fatto solo di parole, ma di quell'operatività che lo rende vivo e fecondo: se da un lato il Sacro Corano ci invita a “dialogare con buone maniere con le genti della Scrittura”, esso ingiunge anche di “gareggiare nelle opere buone”.

Il testo che presentiamo è stato pensato a tale fine: in risposta cioè ad un invito di un frate cappuccino che, nel suo convento vicino a Torino, ospita gruppi di meditazione e riflessione che partono dalla lettura delle Scritture e si interrogano su come si possa progredire nel cammino spirituale, approfittando di esperienze di fede diverse e perfino “gareggiando” con esse.

Certo, le difficoltà non mancano, e proprio su queste siamo stati stimolati per un confronto sincero che tenga conto anche delle profonde differenze, ma con la consapevolezza che esse non hanno mai veramente ostacolato le “ricchezze” che l'incontro tra Cristianesimo

e Islam ha permesso di custodire e realizzare nel corso dei secoli.

Nell'esempio sempre vivo dei profeti e delle figure sante come la madre di Gesù, così cara e venerata anche dai musulmani, l'auspicio è quello allora di offrire alcuni spunti di riflessione e piste di collaborazione concrete per rinnovare quel dialogo autentico tra uomini e donne religiosi come risposta necessaria all'attualità di questo ciclo storico, ma anche al di là di essa.

Milano, *Sha'ban* 1440, Pasqua 2019.

I MEZZI IN COMUNE PER PARTECIPARE DELLA RICCHEZZA DI DIO

1. La ricchezza nella religione

In una dimensione religiosa, condivisa da tutti i credenti, la Rivelazione coranica e l'esempio del Profeta Muhammad costituiscono i fondamenti che orientano la vita religiosa di ogni musulmano, ricollegandola alla sua sorgente divina e, al tempo stesso, sono le fonti principali della Legge religiosa, la *shari'ah*.

Alcuni maestri hanno evidenziato come la provvidenza divina nell'apportare la legge religiosa sia orientata alla realizzazione di alcuni obiettivi essenziali (*maqasid al-shari'ah*) enucleati nella necessità di preservare la fede, la vita, la prole, l'intelletto e la proprietà.

1. La religione (*al-din*)

È importante sottolineare che nell'ambito dei *maqasid al-shari'ah* la finalità di proteggere l'integrità della fede viene indicata facendo riferimento al "*din*", vale a dire alla religione in quanto tale, indipendentemente dalla forma religiosa specifica in cui la fede viene declinata. Il Corano insegna che il deposito sacro del "*din*" esiste da sempre, da prima della venuta del Profeta Muhammad, ed è la "vera religione" che è stata ingiunta a ogni messaggero di Dio, sempre uguale a se stessa nella sua essenza:

“[Egli] ha prescritto per te la religione (din) che Egli ha ingiunto a Noè e che ti abbiamo rivelato [o Muhammad], e che abbiamo ingiunto ad Abramo e Mosè e Gesù, comandando: “Assolvete al culto e non fatene motivo di divisione”¹.

Allo stesso tempo Dio ha affidato ai messaggeri diverse Rivelazioni, ognuna con una propria legge sacra specifica (*shir‘ah*) e un proprio metodo di pratica religiosa (*minhaj*), richiamando gli uomini ad assolvere ognuno al proprio culto, senza farne motivo di divisione.²

Vi è dunque nell’Islam l’indicazione esplicita di una fratellanza particolare fra tutti coloro che credono in Dio. Da ciò discende l’invito a preservare l’unità fra coloro che hanno fede, che si distinguono all’interno della più ampia famiglia del genere umano per una visione sacra della vita e dell’uomo.

2. La vita (*al-nafs*)

La vita di ogni creatura è qualcosa di sacro. La ricchezza di Dio si manifesta nel dono della vita come una delle massime espressioni della Misericordia trascendente che discende nell’immanente.

¹ Corano 42:13.

² “A ciascuno di voi abbiamo ordinato una legge (*shari‘ah*) e una via (*minhaj*), e se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi tutti una sola comunità, ma così non fece, per potervi provare con ciò che vi ha dato. Gareggiate, quindi, l’uno con l’altro nel fare buone opere; a Dio tutti farete ritorno; allora Egli vi chiarirà ciò su cui oggi siete in disaccordo” (Corano 5:48).

Ogni vita fa parte del miracolo e del mistero dello stesso e unico Creatore e ogni creatura custodisce il Creatore stesso nel proprio cuore, indipendentemente dal fatto che sia o meno un credente. Da tale sacralità della vita discende la radicale inviolabilità della stessa e il rifiuto di qualsiasi forma di attentato, violenza, distruzione, omicidio o suicidio.

3. La prole (*al-nasl*)

Secondo un detto profetico, “il matrimonio è metà dell’Islam”, ed esso costituisce uno dei principali supporti per mettere in pratica i principi della religione nella vita quotidiana.

L’unione di *Adam* e *Hawa* (Adamo ed Eva), di cui noi tutti siamo discendenti, rappresenta l’archetipo dell’unione tra il principio maschile e quello femminile, mistero così elevato da portare in sé il potere miracoloso di manifestare la vita in questo mondo.

La nascita umana è infatti la più soprannaturale fra le cose naturali e la famiglia è il luogo privilegiato in cui tale miracolo si manifesta.

4. L’intelletto (*al-‘aql*)

L’Islam sottolinea in modo particolare l’importanza di ricercare la conoscenza (*talab al-‘ilm*)³ e vede nell’intelletto, da intendersi

³ “Cercate la conoscenza, foss’anche fino in Cina”, detto del profeta Muhammad tramandato da Muslim e al-Bukhari.

come luce spirituale dell'intelligenza, uno dei più grandi doni che Dio ha fatto all'uomo, capace di fargli assentire alla Realtà divina e riconoscere le verità eterne.

La Rivelazione è la manifestazione macrocosmica della Scienza divina, che fornisce un quadro per la manifestazione microcosmica dell'Intelletto nell'uomo e una Legge Divina che protegge l'uomo dalle sue stesse passioni e rende possibile all'intelletto di rimanere sano.

È questa la profondità intellettuale che abbiamo bisogno di ricercare insieme nel confronto tra cristiani e musulmani, nell'approfondimento dottrinale dei significati dei testi sacri e nelle meditazioni sul patrimonio di sapienza, saggezza e pietà spirituale di cui siamo custodi.

Riuscire a riflettere e dialogare su questi aspetti universali potrà ispirare in tutti noi una più profonda conoscenza del divino, ognuno con la guida dei propri maestri e senza confusioni fra le teologie, scoprendo da un lato quello che ci accomuna e dall'altro quello che ci distingue, ma che non ci mette in competizione.

5. *La proprietà (al-mal)*

L'Islam sancisce e protegge il diritto di proprietà sia sul piano individuale che sul piano del bene comune (*maslaha*), stabilendo che nessuno ha il diritto di prendere la proprietà, il denaro o il lavoro di un'altra persona senza il suo consenso.⁴

⁴ "O voi che credete, non divorate vicendevolmente i vostri beni, ma commerciate

Certamente, tutte le proprietà sono in definitiva possedute da Allah e l'uomo, in quanto "vicario di Dio" (*khalifatAllah*), non è il "padrone" della Creazione, ma è piuttosto chiamato a svolgere una funzione di servizio e amministrazione del deposito a lui affidato. Trattandosi di un dono di Dio all'umanità, l'amministrazione della proprietà non deve causare lo sfruttamento e il danno del prossimo e della Creazione, ma deve piuttosto tendere a una sempre più ampia circolazione del Bene e dei beni, per la prosperità dell'intera comunità.

Un caso speciale e particolarmente rilevante di tutela della proprietà che vogliamo ricordare è quello della protezione dei luoghi sacri, di tutti i templi in cui si invoca il nome di Dio, delle chiese cristiane, dei monasteri e dei conventi, delle sinagoghe e delle moschee, norma divina che sancisce a un grado superiore l'inviolabilità di tali luoghi, dei loro abitanti, ospiti e custodi.

Anche su questi temi possono dunque esservi importanti punti di convergenza per una "cooperazione interreligiosa" che permetta a tutti noi di offrire una testimonianza più credibile dell'amore e della cura dell'Onnipotente per l'umanità intera.

con mutuo consenso, e non uccidetevi da voi stessi. Allah è misericordioso verso di voi" (Corano, 4:29).

2. La fratellanza nell'esempio dei profeti. Gesù figlio di Maria

Per realizzare insieme questa testimonianza, la fratellanza tra credenti di diverse religioni può rivelarsi un mezzo molto prezioso, utile a gustare la ricchezza di Dio nella bellezza della Sua creazione, ma anche nella varietà delle vie possibili per giungere a Lui, donate all'umanità in virtù della Sua Onniscienza, che si adatta a nature, luoghi e tempi differenti.

Dall'inizio della creazione Dio ha infatti inviato una successione di profeti (*anbiya'*) come delle luci che infrangono l'apparente oscurità della dimenticanza del puro monoteismo.

Da Adamo, primo uomo e primo profeta fino a Muhammad, ultimo profeta e sigillo della profezia, Dio ha suscitato una successione di profeti e inviati che hanno avuto sia la funzione di richiamare le genti al ricordo della loro vera origine sia di costituire il tramite stesso attraverso il quale ogni relativa comunità avrebbe potuto accedere alla benedizione della guida divina. Tale benedizione viene custodita, vivificata e resa accessibile grazie ai santi e ai sapienti, eredi del deposito spirituale dei profeti. Come essere allora discepoli sinceri ed eredi dei profeti nella fratellanza tra cristiani e musulmani? Nella tradizione islamica ogni profeta e inviato non rappresenta unicamente una benedizione per la propria specifica comunità, ma svolge una funzione spirituale fondamentale all'interno del più ampio ciclo storico dell'umanità.

Da Adamo ad Abramo, Mosè, Gesù fino a Muhammad, ogni profeta è anche testimone di specifici aspetti dell'insegnamento divino.

Così come Adamo rappresenta l'uomo primordiale, l'archetipo primo di ogni uomo e donna, prima ancora di qualsiasi differenziazione di genere o altra caratterizzazione, la purezza primordiale dalla quale ha inizio ogni autentico cammino, Abramo, l'amico di Dio (*khalil*) rappresenta la riaffermazione del puro monoteismo. Egli infatti distrugge gli idoli con cui l'umanità, compreso il suo stesso padre, aveva soppiantato il culto del Dio unico, e pone le basi attraverso la realizzazione del sacrificio del figlio per la prosecuzione della catena della profezia.

Ebrei cristiani e musulmani infatti riconoscono la benedizione dell'origine comune in Abramo, poiché dai discendenti Ismaele e Isacco hanno origine le tradizioni islamica e giudaico cristiana.

Contrariamente a quanto si sente spesso, Abramo non è stato il fondatore del "monoteismo", poiché in verità non sono mai esistite tradizioni politeiste se non come forme degeneri di culti in origine rigorosamente monoteisti, che hanno perduto il riferimento all'Assoluto attratti da aspetti secondari e simbolici della Divinità. Anche qualora vi fosse l'apparenza di più "divinità", infatti, non si trattava in verità se non di differenti aspetti dello stesso e unico Dio.

Grazie al rinnovamento del monoteismo e alla benedizione della realizzazione del sacrificio del figlio (Isacco per la tradizione giu-

daico-cristiana o Ismaele secondo l'interpretazione dei maestri della tradizione islamica), il ciclo della profezia ha potuto proseguire fino a Mosè, Gesù e Muhammad, sigillo della profezia.

Nell'incommensurabile sapienza e misericordia divine, alcune figure profetiche svolgono inoltre funzioni storicamente riconosciute nell'economia spirituale di diverse comunità religiose, mentre forse altri aspetti più nascosti di questo legame profondo fra i profeti attendono di manifestarsi progressivamente nel corso degli avvenimenti escatologici.

È il caso, per esempio, della figura cristica. Se la grammatica divina si esprime in modo differente a proposito di 'Isa (Gesù) nelle dottrine del Cristianesimo e dell'Islam, questo non impedisce che la sua benedizione e i suoi insegnamenti si possano irradiare in entrambe le comunità.

Il Profeta Muhammad a proposito di 'Isa disse: "Io sono più di chiunque altro vicino a Gesù in questo basso mondo e nell'Aldilà. Non c'è alcun profeta fra me e lui. I Profeti sono come fratelli. Le loro madri sono differenti ma la loro religione è unica". 'Isa è riconosciuto nell'Islam come messia (*masih*) e come colui che discenderà alla fine dei tempi con funzione di giudice. Per la comunità islamica 'Isa non è mai morto, poiché nella sua identificazione con lo Spirito di Dio (*Ruh Allah*) egli non può morire, ma è stato richiamato ai cieli in attesa della sua seconda venuta.

La figura di Cristo è inoltre per i musulmani il modello perfetto del santo contemplativo, nasce senza l'intervento di un padre umano ed è il "maestro del soffio", in grado di governare le forme e vivificarle, scienza questa gestita con il costante permesso di Dio.

Egli è riconosciuto come nato puro, mai toccato dal peccato, libero fin dalla nascita dai vincoli della natura inferiore dell'essere umano, "uomo perfetto" pur rimanendo una creatura. Ogni suo atto è subordinato al permesso di Dio, di cui egli stesso dichiara fin dalla culla di essere un "servitore".

Concludiamo questa parte con alcuni accenni a un'altra figura santa comune a cristiani e musulmani quella di Maria, modello e comune riferimento per imparare a disporci in modo adeguato di fronte all'onnipotenza di Dio, detentore dei segreti delle differenze. Maria, alla quale è dedicata l'intera XIX sura del Corano, è madre di Gesù, anch'essa nata "senza peccato" secondo la dottrina islamica e cristiana, perfettamente ricettiva e vuota di sé stessa per poter ricevere il verbo divino, ma ferma e determinata nello "schacciare la testa al serpente", per usare un'immagine cara ai cristiani.

Diversi hanno visto un accostamento tra la figura di Maria e quella del Profeta Muhammad. Entrambi infatti rappresentano il ricettacolo puro, trasparente e ampio che Dio ha eletto per custodire e irradiare il Suo Verbo. Maria è infatti sia pura per immacolata concezione che vergine per disporsi a ricevere il Verbo che si fa "carne"

in lei, così come il profeta è stato purificato dagli angeli in tenera età e viene detto “*ummi*”, vergine intellettualmente, in quanto perfettamente trasparente alla discesa in lui del Verbo divino che si fa recitazione sacra (Corano).

Profezia, fratellanza e apertura al mistero diventano fondamentali anche nelle relazioni tra comunità religiose differenti ma originate dalla stessa incommensurabile scienza divina. Aiutiamoci a riconoscere insieme che Egli ha creato le nostre differenze affinché – nell’acceptare la Sua Onnipotenza – si impari a conoscere che al di là della ragione umana esistono sempre le ragioni imperscrutabili della Sua misericordia e della Sua scienza.

3. La fratellanza nell’insegnamento dei sapienti musulmani

Come spunti di riflessione per dirigerci insieme verso un’ulteriore tappa del nostro percorso fra le ricchezze del dialogo, riportiamo a seguire una breve selezione di citazioni dei maestri musulmani sull’importanza della fratellanza e della compagnia spirituale, virtù imprescindibili anche per il dialogo tra credenti di diverse confessioni.

«Se hai visto in tuo fratello un difetto, sappi che quel difetto esiste anche in te. Il saggio non è diverso da uno specchio: quel

che vedi in lui è la tua propria immagine, dato che: il credente è lo specchio del credente». **Jalal-ud-din Rumi**

«Se non fosse stato per la compagnia delle buone persone (al-akhyar) e per le conversazioni intime con Dio che avvengono nel tempo prima dell’alba, non avrei amato la permanenza in questo mondo. [...] Per quanto mi riguarda, niente è pari all’incontrare i compagni retti». **Imam Shafi‘i**

I compagni che appartengono alle persone del timore (*ahl al-taqwa*) sono una grande grazia tra le grazie concesse da Dio al Suo servo». **Ahmad al-Rifa‘i**

«Quando vedi il tuo cuore allontanarsi dall’essere cordiale verso le Genti di Dio, ebbene sappi che sei stato escluso dalla Porta di Dio». **Abu al-Hasan al-Shadhili**

«Chiunque desideri ricevere la pienezza del bene dovrebbe accompagnarsi alle genti dell’esame di coscienza (muraqaba)». **Sulayman al-Khudayri**

«Chiunque aspiri a perfezionare la sua fede e ad avere una buona opinione di sé dovrebbe accompagnarsi alle Genti di Dio». **‘Ali al-Khawwas**

«È un procedimento della cavalleria spirituale (*futuwwa*) quello di ottenere l'amore di Dio facendosi amare dai Suoi intimi (*awliya*). Abu Yazid al-Bistami, a un uomo che gli chiedeva: "Indicami un'azione con cui possa avvicinarmi a Dio", rispose: "Ama gli amici di Dio e conquistati il loro affetto, cosicché anch'essi ti amino; Dio guarda nel cuore dei Suoi intimi ogni giorno e ogni notte settanta volte, cosicché può darsi che scorga il tuo nome nel cuore di un Suo amico intimo e che per questo ti ami e ti perdoni». **Sulami**.

«Un fratello a cui tu dica: "Vieni", che risponda: "Dove?" non è un vero fratello». **Musayyb ben Wadih**

«"Quale via sarebbe perfetta senza compagni?", chiede il maestro Abd al-Qadir al Jilani; e invita i suoi interlocutori a estinguere l'individualismo, l'isolamento, la solitudine, a scoprire il beneficio della compagnia spirituale, della fratellanza, dell'ospitalità tradizionale come mezzi per avanzare nella via della perfezione. Sono tutti sinonimi di coesione e dialogo all'interno e all'esterno della propria comunità d'appartenenza, ma affinché diventino veramente utili, il maestro ci insegna a qualificare queste azioni e questi strumenti con la sincerità, qualità spirituale che permette a ogni credente di ritrovare la coesione interiore e il conforto prezioso del dialogo con i compagni: solo così si realizza un'armonia sociale e un'affinità intima con i segni e i simboli della Rivelazione di Dio». **Imam Yahya Pallavicini**

4. Cristiani e musulmani nella storia

Nel corso del lungo confronto tra le due tradizioni, numerosi sono gli episodi in cui possiamo riscontrare momenti di scambio intellettuale e riconoscimento dei principi, che i fedeli di entrambe le fedi hanno manifestato sia nelle attestazioni che nei fatti storici.

È la stessa Rivelazione coranica a riconoscere ai cristiani, come agli ebrei, lo statuto di "Genti del Libro" (*ahl al-kitab*), a significare la validità delle fedi stesse in quanto depositarie di libri realmente ispirati da Dio e dunque seguaci del comune monoteismo abramico.

Alcuni versetti coranici manifestano chiaramente questa verità: "Ma quelli che credono, siano essi ebrei, cristiani o sabei, quelli che credono in Dio e nell'Ultimo Giorno e operano il bene avranno la loro mercede presso il Signore e nulla avranno da temere né li coglierà tristezza"⁵; oppure anche: "...troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: siamo cristiani! Questo avviene perché tra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi"⁶. Molto noto è infine il seguente versetto nella stessa *sura* V: "... se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, che a Dio tutti tornerete, e allora Egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia"⁷.

⁵ Corano II:62.

⁶ Corano V:82.

⁷ Corano V:48.

La stessa vita del Profeta Muhammad è costellata di episodi e contatti spiritualmente molto significativi con il Cristianesimo, come gli incontri con i monaci cristiani Bahira o Waraqa Ibn Nawfal, che riconoscono la veridicità della missione profetica, o l'episodio in cui lo stesso Profeta indica ai suoi primi compagni convertiti – come lui soggetti a persecuzione – di rifugiarsi nella cristiana Abissinia, in attesa di tempi migliori: “Se voi andaste nel paese degli Abissini, trovereste un re sotto la cui tutela nessuno soffre ingiustizie. È una terra di sincerità religiosa. Vi rimarrete finché verrà il tempo in cui Dio vi soccorrerà da ciò che state attualmente soffrendo”.⁸

Storicamente è già nella Carta di Medina, la prima costituzione del nascente stato musulmano, che il Profeta Muhammad decreta la comune, unica e indivisibile cittadinanza di tutti gli uomini e le donne che ne facevano parte, indipendentemente dalla religione professata. Con questo anche i cittadini non musulmani, quindi anche i cristiani, godevano degli stessi diritti politici e culturali.

La sura III riporta anche gli scambi teologici che il Profeta ebbe con una delegazione cristiana di Najran, nel sud dell'Arabia. Il Profeta permise loro di pregare nella moschea di Medina e strinse con loro un patto che assicurava la protezione delle loro persone, dei loro beni e dei loro luoghi di culto. Similmente, nel 628 d.C. una delegazione di monaci del monastero di Santa Caterina, il monastero più antico al mondo, situato ai piedi del Monte Sinai in Egitto, si recarono

⁸ Riportato da Ibn Ishaq, *Sirat Rasul Allah*, 208.

dal Profeta per richiedere la sua protezione. La carta che ne scaturì aveva una portata universale e perpetua che estendeva questa protezione alla comunità cristiana nel suo insieme: “Questo è un messaggio di Muhammad Ibn Abd Allah, costituente un'alleanza con coloro la cui religione è il cristianesimo; che siamo vicini o lontani, noi siamo con loro. Io stesso, gli ausiliari [di Medina] e i miei fedeli, noi tutti ci portiamo a loro difesa, poiché i cristiani sono miei cittadini (...). Nessun musulmano deve violare questa alleanza fino al Giorno del Giudizio Finale.”⁹

Un altro avvenimento che sottolinea questa sensibilità e riconoscimento dell'Islam verso il Cristianesimo, in principio e fin dai suoi primi momenti storici, avviene quando il secondo califfo Omar, entrato per la prima volta a Gerusalemme, si rifiutò di compiere la preghiera nella chiesa del Santo Sepolcro per il rispetto della benedizione specifica di quel luogo sacro, sapendo che, nel caso vi avesse pregato, essa sarebbe potuta divenire di fatto una moschea. Egli invece promuove la libertà di culto e propone un patto ai cristiani, in cui sancisce il reciproco rispetto e concede la propria protezione.

Anche durante tutto il Medioevo, accanto alle guerre e alle conquiste che vengono attuate da entrambe le parti, si sviluppano fertili scambi intellettuali, scientifici e culturali.

⁹ Cfr. John Andrew Morrow, *I patti del Profeta Muhammad con i cristiani*, Covenants Press, 2017.

Grazie alle opere di filosofi islamici come Averroè o Avicenna si traducono e si conoscono in occidente molti dei classici della filosofia greca, che avrà un grande ruolo nell'elaborazione della teologia cristiana. Padri della Chiesa e teologi come San Tommaso e Sant'Alberto Magno ne riconobbero la profondità e ne furono in un certo modo influenzati. Il Vicino Oriente e tutto il Mediterraneo divennero il luogo di reciproche e benefiche contaminazioni, così come avvenne in Sicilia che, nel passaggio dalla dominazione araba a quella normanna, fu comunque sempre mantenuta aperta e frequentata dai sapienti musulmani che l'imperatore Federico II riceveva regolarmente alla sua corte.

Ricordiamo, proprio nel suo ottocentesimo anniversario che ricorre quest'anno, 2019, l'incontro del frate di Assisi, San Francesco con il Sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil, che potremmo definire un vero incontro "al vertice", nella fratellanza spirituale e nella testimonianza della Verità unica. Ma è nella Spagna del IX e X secolo che si raggiunge forse il più qualitativo momento di convivenza islamo-cristiana. È l'*Andalusia felix* dei califfi Ommayadi dove arte, scienza, filosofia, musica e le stesse fedi si nutrono reciprocamente e si confrontano in una ricerca e in un'esistenza condivisa.

Ancora nel Medio Oriente, in Terra Santa, nel periodo delle crociate, non sono rari i momenti di contatto amichevole, spesso grazie a organizzazioni cristiane come quelle dei Templari e a realtà

islamiche come le confraternite sufi. È importante ricordare anche la figura di *Salah ad-Din*, il "Saladino", sultano d'Egitto e di Siria che, conquistata Gerusalemme nel 1187, rispetterà la popolazione cristiana e tutti i luoghi di culto. Quella di questo sovrano fu una figura particolare, capace di suscitare sì il timore, ma anche l'ammirazione presso i crociati e i cristiani stessi per le sue doti di equità, giustizia e nobiltà cavalleresca nei confronti di un nemico che, a sua volta, lo riconosce e stima. Per questo suo alto profilo Saladino è citato anche da Dante nel IV canto dell'inferno, dove è situato il limbo abitato da anime illustri, ma estranee alla fede cristiana: "E solo, in parte, vidi l'Saladino".

Il concetto di califfato contiene in sé il principio di uno stato sovranazionale, costituito da comunità delle diverse etnie che abitano il territorio e quindi anche di differenti fedi.

Questo rappresenterà anche la forza dell'Impero Ottomano, erede e detentore del califfato, la cui ossatura era costituita dai vari Millet, comunità etnico-religiose protette. La specificità di ognuna di queste comunità etnico-religiose verrà riconosciuta e rispettata, chiamandole a loro volta a dare un contributo all'unità dell'Impero, per tutta la durata dei "secoli d'oro" del califfato, mentre la decadenza e il sorgere dei nazionalismi del XVIII secolo decreteranno non solo la fine del califfato, ma anche di un certo tipo di confronto e convivenza tra le fedi.

Oggi è attraverso la laicità degli stati che certe “ricchezze” di scambio e convivenza tra le diverse fedi debbono essere protette e rese accessibili: vi sono ancora ragioni per trasmetterci reciprocamente doni e motivi di pace e fratellanza spirituale.

Ricordiamo infine come nel 1860, a Damasco, il celebre Emiro Abd al-Qadir al-Jaza'iri, Abd el-Kader, difese e salvò quasi 1500 cristiani frapponendosi con forza contro un'onda di massacri che li attendevano.

Venendo ai giorni nostri, nonostante le sempre maggiori difficoltà dei tempi attuali, numerose comunità e organizzazioni cristiane e islamiche internazionali si sforzano ancora di mantenere e proseguire questo dialogo interreligioso, che rappresenta un fondamentale antidoto all'ignoranza e alla violenza. Ricordiamo nel 1965 l'Enciclica *Nostra Aetate* con la quale il Concilio vaticano II inaugura una rinnovata volontà di rapporti tra le diverse fedi e gli sforzi compiuti dagli ultimi pontefici, Giovanni Paolo II e Francesco in particolare, per un maggiore dialogo che si deve percorrere a dispetto di pretesi “scontri di civiltà”.

Nel 2007 appare il “Manifesto dei 138 Sapianti islamici”, “*A Common Word between Us and You*”, con il quale una rappresentanza della più qualificata intellettualità musulmana risponde alle istanze cristiane di un nuovo dialogo portatore di pace sulla base del versetto coranico “O Genti del Libro, venite a una parola comune

tra noi e voi” (Corano, 3:64). Da ultimo ricordiamo il recente “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale della convivenza comune”, sottoscritto da Papa Francesco e dallo shaykh al-Azhar Ahmad al-Tayyeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, dove viene ribadita con forza la necessità di un'alleanza tra religiosi per testimoniare nel mondo contemporaneo i comuni principi spirituali di Cristianesimo e Islam.

5. Collegare l'interno all'esteriore: il ruolo della religione e del dialogo nella società

“Ero un tesoro nascosto, ho voluto essere conosciuto e ho creato il mondo”. Questo *hadith qudsi*, ossia una tradizione profetica in cui è Dio stesso a parlare, mostra la ragione per cui Dio ha voluto creare il mondo: per essere conosciuto dall'uomo. Così, il mondo non è altro che la modalità in cui Dio può essere percepito, meditato, contemplato. In questo senso, per il musulmano ogni azione non rappresenta un momento di allontanamento dalla spiritualità, dall'interiorità, da Dio. In una religione come l'Islam, senza monachesimo, il lavoro, la famiglia, gli amici, il rapporto con gli altri nella società rappresentano infatti tutte occasioni di conoscere un aspetto di Dio e di affinare il lavoro interiore per realizzare le virtù religiose e l'attitudine al sacrificio, che va inteso come *sacrum facere*, che non indica in alcun modo la sofferenza o la rinuncia alla

pienezza della vita, bensì l'astenersi dal proprio egocentrismo.

Il sacrificio diviene allora una prova, l'occasione per una conoscenza ulteriore di Dio *nel mondo*, poiché Gli permette di insegnarci "ciò che non conosceamo". Se non esiste un *habitus* al sacrificio, all'astensione dalle pulsioni animiche, non può esistere nemmeno alcuna prova "spirituale", ma solo travaglio psichico, combattimento animico, che non può sfociare in alcuna conoscenza reale e nemmeno rappresentare un'occasione sacrale.

La vera comunicazione tra interiorità e mondo esteriore è allora quella tra la sola ricchezza che è quella divina e la ricchezza apparente del mondo, tra lo sforzo del lavoro umano e il miracolo di un frutto o di un esito che è sempre e solo opera di Dio.

La comunicazione tra spiritualità e mondo delle responsabilità corrisponde alla capacità di cogliere il legame e il significato simbolico che lega questo mondo all'altro mondo.

Ma qual è allora il significato nascosto nel legame tra il lavoro e il frutto, tra il sudore della fronte e la ricchezza? Una possibile risposta la possiamo trovare nel *ringraziamento* a Dio e al miracolo dei Suoi segni, alla natura sublime delle sue dinamiche, che oltrepassano il rapporto di causa effetto di "lavoro e suo frutto", ma si elevano nel ringraziamento e nello svelamento che "Dio non ha creato il mondo per gioco", ma per essere conosciuto. Il lavoro e la produttività servono pertanto a conoscere e ringraziare Dio, a contemplare le

meraviglie dei Suoi segni e l'incommensurabilità che esiste tra il "mio sforzo" e il Suo frutto. In questo senso anche il lavoro che i credenti sono chiamati a svolgere nel dialogo con le altre religioni e con la società civile non deve servire a farne il cavallo di battaglia per una pseudo identità culturale o l'occasione per un proselitismo esclusivista, ma a essere uno strumento di ringraziamento a Dio, contemplazione e comunicazione spirituale.

Per esempio, un'iniziativa di dialogo religioso islamo-cristiano ha visto nel 2013 la CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana e l'UCID (Unione Cristiani Imprenditori Dirigenti), sia presso la Biblioteca Ambrosiana a Milano, sia a Beirut, alla conferenza UNIAPAC (International Christian Union of Business Executives) approfondire alcuni aspetti applicati nelle esperienze vissute di alcuni professionisti musulmani e cristiani su temi quali il lavoro, il commercio internazionale, la finanza e l'imprenditorialità, recuperando così anche nel mondo del lavoro e dell'economia i principi etici e spirituali propri a Cristianesimo e Islam, ma sicuramente condivisibili anche da una prospettiva laica. L'etica diventa più reale se è agganciata a principi sacrali, che si rifanno a Colui che è il solo detentore di frutti, ricchezze ed elargizioni. Dunque anche il lavoro, se non ha come unico obiettivo il successo e il guadagno materiale, è un'occasione di rapportarsi con la realtà e il prossimo. Costituisce un servizio sacro ispirato ai principi etici

e spirituali, in grado di far emergere la ricchezza della persona in quanto tale e non solo come mero strumento produttivo.

Nella stessa ottica, nel 2010 la COREIS ha pubblicato un commento al capitolo “Fraternità, Sviluppo Economico e Società Civile” dell’enciclica di Benedetto XVI *Caritas in Veritate*, sostenendo con il Papa l’impossibilità di concepire un’economia avulsa dalla sacralità.

Le religioni hanno oggi la responsabilità comune di invitare i credenti e il prossimo, nel suo senso più universale, a meditare e contemplare partendo dalle dottrine e dagli incontri teologici, ma anche dalla capacità di cogliere la realtà e gli aspetti di questo mondo come legati alla realtà dello spirito. Si tratta di cogliere la metafisica nella vita, un esteriore che può essere anche verticale e un interiore che può scoprirsi anche nell’orizzontale. L’orizzonte di etica, politica, economia, finanza, commercio, ricchezza, reddito e condivisione può essere declinato anche sul suo piano verticale, poiché, come richiama la tradizione islamica, non vi è niente in questo mondo che non trovi la sua realtà e il suo significato più grande nell’altro mondo, quello a cui tutti aspiriamo, e che dobbiamo saper pre-gustare a partire da qui e ora, ossia da questa creazione, da questo mondo, da questa realtà.

6. *Al-Faqr*, la povertà spirituale dei credenti

“O uomini voi siete i poveri (*fuqara*) e Dio è il ricco (*Al-Ghaniyy*), il degno di lode”¹⁰. Il termine che indica questa radicale dipendenza dell’esistente rispetto all’Essere è in arabo *faqr*, “povertà”. Significativo è il fatto che coloro che appartengono agli ordini contemplativi sufi e ne seguono la via di realizzazione spirituale all’interno dell’Islam sono appellati per antonomasia *fuqara*, i poveri, nel senso più profondo di poveri di spirito: “L’uomo povero non è quello la cui mano è vuota di mezzi di sussistenza, ma colui la cui natura è vuota di desideri”; o ancora, secondo il maestro Junayd: “La vera povertà consiste nel vuotare il cuore dalle forme fenomeniche del mondo”.

Per quanto vi siano delle profonde analogie spirituali con gli ordini monastici cristiani, il sufismo nell’Islam è da sempre stato una realtà molto diversa, cui può essere utile dedicare qui qualche riflessione. È infatti proprio tra gli ordini contemplativi cristiani e islamici, come vedremo in seguito, che si sono realizzati esempi di dialogo tra i più luminosi e proficui.

Il nome sufismo non compare prima del secondo secolo dell’egira (IX sec d.C.). Ma in realtà la denominazione *sufiyya*, che non si riscontra prima nelle fonti, non fa che segnare una diversa fase nella storia sacra, quando ormai sorge il bisogno di distinguere una élite

¹⁰ Corano 3:15.

di poveri di Spirito dal resto dei credenti, una volta che i Compagni del Profeta non erano più in vita. Il sufismo rappresenta dunque il cuore dell'Islam (*qalb al-Islam*), essendone l'espressione più profonda ed essenziale e fondandosi indiscutibilmente sul Corano e sul modello profetico di Muhammad.

La conformità al metodo profetico fu seguita, in origine, da un gruppo di Compagni del Profeta, chiamati *ahl al-suffa*, la "gente della panca", realizzando la rinuncia al mondo (*al-zuhd fi-ldunya*) nell'affidamento costante a Dio (*tawakkul*).

Oltre a fondarsi indubbiamente sui principi della rivelazione islamica, gli ordini contemplativi ebbero anche la capacità di declinarsi in una pluralità di vie e metodi adatti a uomini e donne di nature, epoche e provenienze diversissime tra loro, dall'Andalusia fino all'Indonesia, dal 700 d.C. fino ai nostri giorni. Furono i maestri e i sapienti a realizzare questa indispensabile opera di adattamento, elaborando metodi specifici, ma mai arbitrari, sempre rigorosamente fondati sulla comune dottrina metafisica e universale insegnata dal Profeta Muhammad. In questo lungo e articolato processo furono molte nei primi secoli le figure di riferimento e i centri da dove quest'influenza si diffondeva. Ne sono un esempio Kufa, Basra (Bassora) e il Khorasan, con Nishapur, ma certamente Baghdad e la sua scuola furono il centro principale del sufismo delle origini, contribuendo alla nascita di *turuq*, vie, con metodi e mezzi specifici, spesso molto differenti.

La dimensione spirituale può manifestarsi in atteggiamenti che vanno dall'interiorizzazione delle pratiche rituali e delle ingiunzioni della Legge a quelli di coloro che ne indagano i segreti e le implicazioni su piani ancora più elevati, fino a trascendere i limiti dell'individualità nell'Unità divina, *tawhid*. Come il centro di una circonferenza dagli innumerevoli raggi, la realizzazione in ogni istante della Presenza divina si rivela in noi e, attraverso l'influenza misteriosa che questa Presenza opera nel nostro cuore, colma la povertà spirituale con la pienezza della Sua Ricchezza.

Tra i Nomi più belli con i quali Dio viene chiamato nella tradizione islamica, il Corano menziona il nome *Al-Ghaniyy*, il Ricco. "In verità Allah è Ricco rispetto ai mondi (*ghaniyyun 'an al-'alamin*)"¹¹, cioè "indipendente dai mondi". Questa parola nella lingua araba comprende i sensi di ricchezza, indipendenza, sovrabbondanza, plenitudine, e indica la capacità che Dio ha di dare senza che la propria ricchezza ne venga in alcun modo diminuita, ovvero allude alla Sua inesauribilità e infinitudine, e contiene anche un'indicazione relativa alla Sua autosufficienza.

Dio è Ricco in Se stesso di tutte le qualità perfette, e nulla di ciò che i mondi da Lui creati racchiudono Gli abbisogna in alcun modo.

Egli è per questo degno di Lode (*al-Hamid*), Nome che spesso compare nella Rivelazione accanto a quello di *al-Ghaniyy*.

¹¹ Corano 3:97.

Se Dio è quindi il Ricco per eccellenza, Egli è anche Colui che dispensa questa infinita ricchezza, *Al-Razzaq*, il Dispensatore, un altro fra i 99 più bei Nomi divini.

“Non voglio da loro alcuna provvigione (*rizq*), né voglio che Mi nutrano. In verità è Iddio il Dispensatore costante (*al-Razzaq*), il fermo Detentore della forza (*dhu al-quwwati al-matin*)”¹².

Nella prima parte di questo versetto Dio parla in prima persona, riferendosi alla Propria perfetta Autosussistenza, come abbiamo visto fra i sensi racchiusi anche nel nome *Al-Ghaniyy*, il Ricco. Nella seconda frase, invece, Dio parla di Sé Stesso in terza persona, descrivendo, quasi “dal di fuori”, una dinamica della Creazione che riguarda il Suo rapporto in qualità di Dispensatore con l’uomo.

La provvigione di cui si parla è tutto ciò che è necessario all’uomo sotto forma di nutrimento, di sostentamento, in senso materiale e spirituale. Noi abbiamo bisogno di nutrirci per avere la forza, ma Egli non ne ha bisogno, perché la Sua forza non dipende da nulla di esterno. Dovere dell’uomo è saper riconoscere la Fonte unica di ogni provvidenza – *Al-Ghaniyy*, *Al-Razzaq* – così come saper ricevere questa provvidenza in maniera degna, farla fruttare, farla circolare e disporne senza attaccamento.¹³

¹² Corano 51:58.

¹³ I timorati di Dio sono “coloro che donano di ciò di cui Noi li abbiamo provvisti” (Corano 2:3). Anche in questo caso il verbo per “provvedere” richiama al nome

Tra le caratteristiche del Dispensatore, *Al-Razzaq*, vi è infine quella per cui “Egli dispensa a chi vuole senza misura”¹⁴, e questo richiama i misteri della predestinazione e dell’elezione.

Se Dio nel sacro Corano richiama inoltre gli uomini al rispetto della giustizia, intesa come abbandono degli eccessi per realizzare la “giusta misura”, *al-mizan*, questo dipende proprio dal fatto che gli uomini sono esseri finiti, contingenti, costantemente dipendenti dal dono della Ricchezza di Dio, dalla Sua Provvidenza e Sostentamento, e mai potranno sostituirsi a Chi Solo può distribuire “senza misura”. Questa sovrabbondanza della misericordia e ricchezza divina è tanto più accessibile e conoscibile quanto più l’uomo riconosce e realizza il proprio statuto di “povero”.

Al-Razzaq nella radice trilittera R-Z-Q.

¹⁴ Corano 2:212.

LE DIFFICOLTÀ

7. Il tradimento del Patto Primordiale con l'unico Dio

Dopo aver approfondito i punti di forza, le ricchezze indiscutibili del dialogo fra musulmani e cristiani, dobbiamo affrontare invece quelli che sono gli ostacoli che si frappongono a una piena intesa sui principi, prodromo di quello che il nostro fondatore, lo Shaykh Abdal Wahid Pallavicini (rA' – che Dio sia soddisfatto di lui) amava definire il “dialogo al vertice”.

Un “dialogo al vertice” che non confonde le forme rituali, che non scade mai in una “preghiera comune”, come lo Shaykh Pallavicini ebbe modo di chiarire fin dal primo incontro di Assisi, voluto dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1986, concetto ripreso vent'anni dopo dai 138 sapienti del mondo islamico nel documento “Una parola comune tra noi e voi”, versetto coranico che ribadisce come Dio solo possa rappresentare questa “Parola comune”, mentre tutti gli altri aspetti rituali e dogmatici sono necessariamente differenti nelle due fedi. Si può infatti concepire un dialogo interreligioso senza Dio o senza una vera fede e sottomissione alla Sua volontà?

Eppure, anche questo succede al giorno d'oggi e rientra in quelle possibilità di corruzione insite nella natura umana e non certo nelle religioni. È l'uomo infatti a coglierle, quando suggestionato dall'Av-

versario, ma non vi è un reale nesso causale fra esse e la Rivela-
zione, come non vi è fra la Verità e il fraintendimento. Le religioni
sono anzi discese in tempi diversi alle varie comunità di uomini e
donne per rinnovarne l'aspirazione spirituale, le intenzioni e la vo-
lontà di sottomettersi a Dio solo.

“Che non adoriamo altri che Dio e non associamo a Lui cosa al-
cuna, e che nessuno di noi scelga altri signori accanto a Dio”¹⁵ è un
rinnovamento del patto di fedeltà abramico, ma andando ancora
più lontano è un rinnovamento del Patto Primordiale (*al-mithaq*).

Si tratta di quello che la tradizione islamica chiama il “giorno
del patto”, quando ogni “figlio di Adamo” prima ancora di essere
portato all'esistenza è stato interrogato da Dio: “*Non sono il vostro
Signore? Risposero: «Sì, lo attestiamo», perché nel Giorno della
Resurrezione non diciate: «Veramente eravamo incoscienti»*”¹⁶.

Tale conoscenza originaria (*ma'rifa asliyya*), come viene definita
dal santo al-Hallaj, è presente in ogni creatura anche se, a causa della
partecipazione dell'uomo alla sua natura inferiore e terrena viene
persa nella dimenticanza della caduta. Ma cosa impedisce davvero
alla “progenie di Adamo” di tenere fede a quanto ha attestato in
quel momento a-storico o pre-temporale? Una risposta sembrano
darla gli angeli, nella narrazione coranica della creazione di Adamo,
riportata nella *Surat al-Baqarah*, la seconda sura del Corano:

15 Corano 3:64.

16 Corano 7:172.

*“E quando il tuo Signore disse agli angeli, ‘Metterò un vica-
rio sulla Terra’, risposero ‘Vi metterai qualcuno che vi cau-
serà corruzione e spargerà sangue, mentre noi ti rendia-
mo gloria e ti santifichiamo?’ – Dio disse, ‘Io so ciò che voi
non sapete’ – E insegnò ad Adam tutti i nomi; poi le pre-
sentò agli Angeli e disse ‘Ditemi i loro nomi, se siete sinceri’.
Risposero ‘Sia gloria a Te! Noi non abbiamo conoscenza alcuna, se
non di ciò che Tu ci hai insegnato. Sei Tu l’Onniscente, il Saggio’.*”¹⁷

Gli angeli sembrano già conoscere o intuire quale sarà la natura
dell'uomo prima ancora che esso venga creato, ma in realtà ammet-
tono di non poter sapere o intuire se non ciò che Dio stesso ha loro
permesso di conoscere.

Dopo la creazione di Adamo, Iddio ordina agli angeli di proster-
narsi davanti a Lui e tutti Gli obbediscono eccetto il diavolo Iblis il
quale, dando origine alla prima forma di affermazione personale,
valuta se stesso migliore dell'uomo:

*“E disse Allah: ‘Che cosa ti ha impedito di prostrarti, quando te
l’ho ordinato?’ e quegli rispose, ‘Io sono migliore di lui: Tu mi
creasti dal fuoco e lui creasti dal fango’.*”¹⁸

Vi sono quindi in principio due diverse difficoltà per così dire “on-
tologiche”: una è la naturale debolezza dell’Uomo “creato dal fan-

17 Corano 2:30-32.

18 Corano 7:12.

go”, e l'altra è l'insidia di Iblis che, cacciato dal Paradiso per la sua superba arroganza, ha il permesso di tentare gli uomini al male, sollecitando la loro debolezza ontologica e istigandoli a seguirlo nell'orgoglio di una discriminazione personale e non sottomessa alla volontà superiore e più sapiente di Dio.

8. La modernità, evoluzione senza Dio

Secondo una prospettiva escatologica presente in tutte le tradizioni, proprio a partire dalla ribellione di *Iblis* la storia dell'umanità procede verso un progressivo allontanamento dal Principio spirituale verso una materializzazione che avrebbe già prevalso se non fosse per l'invio dei profeti e delle religioni. Il mondo e il pensiero moderno sono caratterizzati proprio dalla pretesa dell'autonomia dal Principio metafisico e spirituale, dal voler essere non solo un “basso mondo”, secondo l'espressione coranica, ma un mondo che può fare a meno di un ricollegamento a Dio. Soprattutto negli ultimi secoli, a partire dall'Occidente, gli uomini si sono sempre più arroccati in un punto di vista profano, separato e in opposizione al sacro. Il termine profano indica proprio lo stato di colui che si trova di fronte e quindi esternamente (*pro*) rispetto al tempio (*phanum*). La negazione e la perdita di una prospettiva verticale si associano alla volontà degli uomini di essere auto-nomi, sufficienti a sé stessi e di trovare altrove che in Dio la propria ragion d'essere.

La rivoluzione contro la tradizione

Questo oblio della dipendenza della realtà dallo spirito ha condotto nel corso dei secoli al costituirsi di una rete sempre più fitta di idoli, fra cui quello della ragione, il cui primato è divenuto oggi un vero e proprio dogma, che nega tutto ciò che trascende il mondo delle forme grossolane o sottili, a partire dalla spiritualità. Così la conoscenza viene parodiata e diventa una cultura senza Dio, che si riduce a un accumulo nozionistico fine a sé stesso. La stessa filosofia e la scienza nel tempo hanno provato sempre meno interesse per una conoscenza unitaria e principiale, fino ad arrivare a smembrarsi in vari ambiti sempre più specifici e limitati, giungendo a costituire un insieme di teorie soggettive e di visioni del mondo proposte ora dall'uno ora dall'altro pensatore.

Sul piano politico ciò ha condotto alla pretesa del potere temporale di emanciparsi completamente dall'autorità spirituale, di cui non comprende più neppure la ragion d'essere e la natura. Questa tendenza viene dai più percepita come una semplice perdita di riferimenti etici o come un decadimento dei costumi, mentre si tratta in realtà di qualcosa che mina alla radice l'esistenza e la finalità del mondo che, come un corpo privato della sua anima, alla fine muore.

Come scritto il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e l'imam di Al-Azhar Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, “tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi sono una coscienza umana anestetiz-

zata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti”.

Anche in campo politico questo slancio fideistico per la ragione e questa cieca fede nell'individualismo si riverberano in una continua sofisticazione delle strategie. La “scienza” della geopolitica ne è un esempio: dimentichi del rapporto tra autorità spirituale e potere temporale, gli analisti valutano le dinamiche politiche esclusivamente dal punto di vista più basso, quello dei rapporti di forza, relegando ciò che di più elevato vi è nelle relazioni tra i popoli al ruolo di pedine su uno scacchiere piatto. Così tutto diventa una proiezione, uno stratagemma, un teorema volto all'ottenimento del potere. La gerarchia diviene una costruzione che si ottiene “sul campo” e non è più un ordine impresso dall'alto; il potere diviene qualcosa che va “raggiunto” e, una volta ottenuto, gelosamente conservato in nome dell'inorgoglimento dell'anima. Il potere diviene esclusivo, ma si preoccupa di apparire come “democratico”.

L'autonomia dell'io e la sua ipertrofia, che lo portano a inglobare tutto ciò che gli sta intorno, si traducono infine in campo economico in un vero e proprio culto per il denaro. È curioso che si parli di una persona “realizzata” quando ha raggiunto una ragguardevole posizione economica e un apice carrieristico e che “vita reale” sia

l'espressione con cui si identifica comunemente l'aspetto più orizzontale dell'esistenza umana. L'io celebra sé stesso per aver scalato una piramide da lui stesso costruita. Ma questo della libertà individuale è un miraggio e rappresenta nient'altro che una libertà di sé stessi non da sé stessi.

Tra le difficoltà al dialogo vi sono certamente anche tutte queste tendenze che offuscano i cuori degli uomini, rendendo sempre più difficile oggi il dialogo e l'ascolto profondo dell'Unità divina che si dissimula al di là dei veli provvidenziali delle vere religioni.

Ma veniamo ora ad affrontare più direttamente quei “nodi teologici” che, in parte anche a causa di questa perdita di una conoscenza unitiva, divengono per lo più dei pretesti per sottrarsi alla naturale tensione metafisica che la vicinanza fra credenti di fedi differenti comporta.

9. Nodi teologici o ideologici?

Dio è unico e lo stesso per tutti, ma le religioni sono differenti. Se veramente ci facciamo di Dio “la concezione più elevata possibile”, evitando di confinarlo in una qualsiasi idea, possiamo accettare che la Sua rivelazione sia inesauribile. Così i musulmani trovano nel Corano l'insegnamento che il messaggio di Dio all'umanità è sempre lo stesso, ma si riveste di differenti forme per adattarsi alle caratteristiche dei popoli cui si rivolge. Queste differenze sono dun-

que providenziali, poiché permettono di cogliere un messaggio metafisico universale in forme dottrinali e rituali specifiche e adattate¹⁹. L'origine di questa diversità ci sfugge e non potrà risolversi che in Dio²⁰. Non può esserci "soluzione razionale" alle apparenti incongruenze tra i dogmi e i riti appartenenti al Cristianesimo e all'Islam. In attesa (di tornare a Dio) siamo invitati a gareggiare nelle buone opere!

In questa prospettiva il dialogo islamo-cristiano deve superare diverse difficoltà d'ordine teologico, difficoltà su cui sembra in un primo momento inciampare.

1. Il primo ostacolo riguarda la pretesa, sostenuta da certi teologi, che la loro religione abbia l'esclusività della salvezza, poiché, dal loro punto di vista "razionale", tra religioni che dicono cose apparentemente diverse, solo una e una sola può essere "vera". Alla posizione cristiana che proclama "al di fuori della Chiesa non c'è salvezza" si oppone l'affermazione islamica dell'abrogazione delle religioni anteriori alla rivelazione islamica, poiché "in verità la religione presso Dio è l'islam"²¹.

Non si potrebbero, tuttavia, intendere queste due affermazioni nel loro significato interiore che si riferisce all'"assemblea"

¹⁹ "E non mandammo nessun Messaggero che non parlasse nella lingua del suo popolo, che spiegasse loro le cose". Cor. 14:4.

²⁰ "Se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma Egli ha voluto provarvi con ciò che vi ha dato. Gareggiare nelle buone opere, che a Dio tutti tornerete, e allora Egli vi informerà delle vostre differenze". Cor. 5:48.

²¹ "Extra Ecclesiam nulla salus" e "Inna-d-dîn 'inda-llâhi-l-islam".

(ecclesia) universale di coloro che sono "sottomessi" (*muslim*) a Dio? Una religione, infatti, non è vera dal punto di vista della logica, ma perché è capace di condurre i suoi fedeli verso Colui che Solo è la Verità, *al Haqq*, Dio Stesso.

2. L'affermazione centrale del Cristianesimo è quella dell'Incarnazione. Gesù Cristo, nato miracolosamente dalla Vergine Maria²² è "Figlio di Dio". Per i musulmani, Gesù Cristo, nato miracolosamente dalla Vergine Maria, è "Parola di Dio" e "Spirito di Dio"²³. Se i musulmani avessero sottoscritto la formula cristiana non sarebbero stati che una delle numerose chiese cristiane. La distinzione delle due affermazioni è dunque providenziale, poiché fonda la differenza fra le due religioni. Tuttavia, nonostante questa differenza, i musulmani come i cristiani attendono "il Cristo della seconda venuta" alla fine dei tempi, e gli uni e gli altri affermano la necessità riconoscerlo e seguirlo.
3. Alla dottrina dell'Incarnazione, della Parola di Dio fatta "carne", risponde, per l'Islam, quella della Parola di Dio (*al-amr*) fatta "libro", da taluni definita la dottrina "dell'inlibrazione"²⁴. Ciò che è importante comprendere è che, in entrambe le religioni, vi sia il contatto con questo Verbo o Parola – attraverso l'Eucarestia nella messa o la recitazione coranica nella preghiera islamica canonica – contatto che trasforma in profondità il credente.
4. Per i cristiani la Redenzione è centrale, dato che l'uomo decaduto porta in sé il peccato originale. Serve dunque un intervento esterno per salvarlo da un peccato che proviene dal di fuori e

²² Per gli ortodossi e i cattolici. Certi protestanti hanno una posizione differente.

²³ *Kalimatunminhu* e *Rûhun minhu*. Cor. 3:71 e 4:171.

²⁴ Secondo la formulazione di Harry A. Wolfson, *The Philosophy of Kalam*, 1976.

che gli è antecedente. Per i musulmani l'uomo conserva potenzialmente la sua natura primordiale (*fitra*) e anche se è "oscuro e ignorante" (*zhalum jahul*) è capace, per grazia di Dio, di avere un rapporto diretto con Lui, che può salvarlo. Non c'è dunque un "peccato originale" che si riflette su tutti, ma piuttosto una debolezza congenita a ogni essere umano che Dio può elevare con la Sua grazia. Tuttavia, nell'una come nell'altra religione bisogna che il credente *accetti* la Grazia di Dio per essere salvato. Nel contesto islamico, la redenzione non passa dalla Passione, e il passaggio coranico sulla crocefissione del Cristo è allusivo. Tuttavia, i musulmani, come i cristiani, affermano che, al di là di questo evento (centrale per i cristiani), il Cristo è sempre vivente.

5. Il credo cristiano "Dio è Uno e Trino" deriva dall'Incarnazione, là dove i musulmani affermano che "Dio è Uno". Dunque la dottrina islamica menziona il Verbo (*al-amr*), lo Spirito (*al-Ruh*) di Dio e i numerosi nomi divini (*al-asma' al-husna*) e si riferisce a un'affermazione teologica che può riassumere il mistero divino. La via privilegiata è quella apofatica (come del resto nella mistica cristiana). Che sia ben chiaro, per i musulmani, il Dio adorato dai cristiani è lo stesso e unico Dio che essi stessi adorano, senza alcuna remora. È a questo stesso riconoscimento che il Corano invita ad aderire²⁵.

I cristiani amano dire che "Dio è amore" e che la "via trinitaria" è relazione d'amore tra il Padre e il Figlio. Per i musulmani, Dio è *al-Rahman al-Rahim*, termini le cui traduzioni con il Miseri-

²⁵ "Venite ad una parola comune tra voi e noi. Il nostro Dio e il Vostro Dio è unico". Cor. 29:46.

cordioso e il Clemente ne indeboliscono e riducono il significato. Questi nomi fanno riferimento alla *Rahma*, l'amore divino, che Dio si è prescritto²⁶. La radice evoca la matrice materna e un *hadith* molto conosciuto vi vede la sorgente di ogni amore materno in questo mondo. Questo amore è la chiave di lettura del Corano rivelato "in nome di Allah ar-Rahman ar-Rahim", formula che si trova all'inizio di ogni sura del Libro sacro dell'islam.

6. Infine, i cristiani, rimproverano spesso i musulmani di avere un rapporto troppo letterale con il testo sacro. Per i cristiani, Bibbia e Vangelo sono opere ispirate da Dio, ma umane, e dunque suscettibili di critica. Per i musulmani, il Corano è Parola di Dio. E deve così ispirare ai lettori e ai commentatori una pietà spirituale e uno scrupolo che li conduca a cercare le mire divine al di là della lettera d'un testo complesso, rivelato in una cultura, una geografia e un'epoca ben determinati. I lettori e i commentatori devono, innanzi tutto, esaminare "le circostanze della rivelazione" (*asbab an-nuzul*), che chiariscono certi passaggi e li situano nel contesto della vita della prima comunità musulmana. In un caso, come nell'altro, lo spirito vivifica e la lettera uccide. Benvenute, dunque, le difficoltà che ci aiutano reciprocamente a superare le formulazioni esclusiviste delle nostre rispettive teologie, per meglio glorificare Dio, per superare i nostri limiti umani e per incamminarci insieme verso Colui che non ha limiti.

²⁶ Cor. 6:12 e 6:54.

10. Episodi storici o violazioni

Nei termini di un franco e fraterno confronto interreligioso, come detto, non si possono sottacere i punti di difficoltà culturali, teologico-dottrinali, sociali.

Quest'ultimo punto si manifesta naturalmente anche in episodi storicamente accertati o in fatti di cronaca.

Quello che fondamentalemente le due fedi si dovrebbero rimproverare, e che si evidenzia maggiormente in taluni momenti della storia, è quello che potremmo chiamare l'esclusivismo confessionale e dunque l'impossibilità, in quanto supposti "unici depositari della Verità", di riconoscere altre religioni e vie spirituali. Da qui il rifiuto dell'altro, che sconfinava poi nella persecuzione, nella repressione, nel proselitismo o nelle conversioni forzate.

Le crociate cristiane in Terra Santa sono pertanto state vissute dal mondo musulmano come un momento di cesura drammatico, da molti giudicato insanabile, le cui conseguenze si protraggono fino alla storia moderna e ai tempi attuali. La valutazione di questo periodo è naturalmente più complessa e il dibattito ha visto alternarsi accuse di violenza e orrore da entrambe le parti, come del resto accadde anche nella Spagna musulmana, dove al periodo d'oro seguì quello di alcune dinastie islamiche inclini a una visione più rigida della fede, con conseguenze repressive sul dissenso, spesso accompagnate da conversioni forzate di ebrei e cristiani.

La stessa cosa accadde, inversamente, nella Reconquista cristiana della Spagna, con conseguente persecuzione e cacciata dei "mori" e degli ebrei da tutto il territorio.

Accenniamo qui solo di passaggio ai reciproci tragici episodi creati con il definitivo e voluto sfaldamento dell'Impero Ottomano, con esodi, deportazioni e uccisioni di massa.

Se con il tempo un certo "fondamentalismo cristiano" si è andato spegnendo, quantunque a volte ammantato da missionarismo di tipo coloniale tra Ottocento e Novecento, assistiamo tuttavia oggi con preoccupazione al dilagare di una nuova forma di ideologia che, alimentando una pseudo "identità cristiana filo-occidentale", esaspera la polarizzazione Oriente-Occidente fino a degenerare nella violenza di movimenti "suprematisti", antisemiti e islamofobi, come il *White Power*.

Dall'altro lato di questo artificioso e ideologico "scontro di civiltà", anche l'Islam non è stato risparmiato dalla decadenza sociale e sapienziale, che ha prodotto nell'epoca contemporanea una recrudescenza del fenomeno fondamentalista, sotto la forma di una vera e propria ideologia destinata a stravolgere totalmente il messaggio autenticamente originale e ortodosso dell'Islam. I primi a farne le spese sono gli stessi musulmani nei loro paesi e poi il mondo occidentale accusato *tout-court* di essere cristiano e "crociato".

Movimenti come i *Wahhabiti*, i Fratelli Musulmani e, successi-

vamente, gruppi Jihadisti cosiddetti “salafiti” rappresentano una contraffazione ignorante e arrogante della religione, che si oppone alla tradizione giuridica, teologica e spirituale della civiltà islamica che si è sviluppata attraverso una ricchezza e una varietà di correnti e scuole tutte valide. All’opposto, l’ideologia fondamentalista e persino terrorista deriva da un’interpretazione letteralista, cieca, parziale, unilaterale, decontestualizzata e rigida dei testi sacri e di alcuni aspetti della dottrina, con la quale si cerca di manipolare il sentimento religioso e di costruire e imporre a tutti una visione formalista e totalitaria della religione e del mondo, per soddisfare l’affermazione individuale e ambizioni politiche come quella di uno pseudo-califfato.

Sono tutte violazioni della sacralità e della dignità della vita umana, della sacralità del messaggio religioso, del dono divino dell’intelligenza e della Volontà superiore di Dio che ha voluto l’unità nella diversità e la diversità nell’unità, nella Creazione e fra le religioni.

Alcuni vizi dell’anima umana, come la ricerca del potere, l’odio, la violenza, l’arroganza, stimolati dalla propaganda, dalla miopia intellettuale e dall’esclusivismo ideologico non possono che produrre il male e la divisione, mentre il Monoteismo abramico, il gusto della fede, la ricerca della Pace e l’adesione alla Verità, l’educazione spirituale, l’amore per Dio e per il prossimo, i valori della civiltà e della fraternità sono i pilastri del Bene comune dei credenti.

PROPOSTE PER UNA COLLABORAZIONE RISPETTOSA E COSTRUTTIVA NELLA FRATELLANZA

Papa Gregorio VII in una lettera all'Emiro di Algeri del 1076 scrisse: «C'è una carità che ci dobbiamo gli uni agli altri più che ad altri popoli, poiché ammettiamo e riconosciamo un Unico Dio, benché in modi diversi, e Lo lodiamo e Lo adoriamo ogni giorno quale Creatore e Reggitore del mondo».

“Nell'urgenza di continuare a seminare assieme segni di dialogo”²⁷, vorremmo quindi proporre alcuni temi che potrebbero costituire dei punti di convergenza e orientare collaborazioni per una testimonianza pubblica, soprattutto nell'ambito dell'educazione e della solidarietà interreligiosa.

²⁷ Dal messaggio *Cristiani e Musulmani, dalla competizione alla collaborazione* inviato in occasione del Ramadan del 2018 dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, assieme agli auguri dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana.

San Francesco e il sultano d'Egitto Muhammad bin Ayyub.

Durante l'anno 2019 la COREIS promuove attività per la commemorazione dello storico incontro avvenuto 800 anni fa tra San Francesco, il santo cristiano Patrono d'Italia, e il sultano d'Egitto, al-Malik al-Kamil Muhammad bin Ayyub. Un incontro tra alti rappresentanti delle culture e spiritualità d'Oriente e d'Occidente, tra esponenti della fede e della responsabilità civile, che crediamo possa ancora essere fonte di ispirazione e dare un segnale di collegamento tra un nobile passato e una preghiera di speranza per il futuro. In questo senso anche le visite nel 2019 di Papa Francesco ad Abu Dhabi e Casablanca potranno essere ulteriore spunto di attualità e meditazione.

Essere poveri di Spirito. La vocazione contemplativa.

Un aspetto del dialogo tra cristiani e musulmani che ci è particolarmente caro è quello del dialogo interreligioso “monastico” tra ordini contemplativi dell'Islam e del Cristianesimo. Gli incontri che la COREIS Italiana sta portando avanti con gli ordini delle clarisse, dei francescani o dei domenicani hanno mostrato tutta la profondità e la bellezza di ciò che ci accomuna e ciò che ci distingue, senza creare divisione. Quello che ci distingue è il fatto che le singole leggi sacre, i riti e i simboli sono diversi. Ma la profezia in quanto tale, il simbolismo, la ritualità, la preghiera sono cose che ci accomunano e sulle quali possiamo sostenerci in un approfondimento delle rispettive dottrine.

Guerra e Pace. Combattere sulla via di Dio e gareggiare nelle buone opere.

Confidiamo che questo tema possa ispirare un approfondimento sul vero significato del combattimento spirituale sulla via di Dio e un antidoto a qualsiasi tentazione di “competizione” tra le fedi. Ciò a cui siamo chiamati è piuttosto il “gareggiare” nel compiere buone opere che segnino il passaggio dal “dialogo interreligioso” alla “cooperazione interreligiosa” su temi come l’aiuto ai più bisognosi, la migrazione o altri obiettivi rilevanti per il bene comune. Per esempio, nel 2019, durante il mese di Ramadan ci farà piacere rinnovare in tutta Italia le tappe del programma “*114 Pizza & Dolci 2019. Leggiamo insieme la storia di San Francesco e il Sultano*”: una serie di incontri con i poveri e i migranti in diverse città d’Italia, con l’offerta di una cena-iftar (rottura del digiuno), da organizzarsi e condividersi anche con i cristiani. Durante questo 2019 la cena di interruzione del digiuno sarà inoltre accompagnata dal racconto della storia dell’incontro tra San Francesco e il Sultano, per commentarlo informalmente insieme e svilupparne le conseguenze nelle sfide della società contemporanea.

Fratellanza ed Escatologia. Gesù per cristiani e musulmani.

Temi centrali attorno ai quali raccogliere la fratellanza sono senz’altro quelli dell’escatologia e della figura cristica, pur nelle differenti prospettive. Anche i musulmani, come i cristiani,

attendono infatti la seconda venuta di sayyidna Isa (nostro signore Gesù) alla fine dei tempi e la vera prova per i credenti cristiani e musulmani sarà proprio quella di riconoscerlo “in Spirito e Verità” nella sua seconda venuta, per potersi salvare e non essere ingannati dall’Anticristo. Incontri e studi su questo tema possono quindi costituire non solo un rafforzamento della fratellanza, ma anche un richiamo a vivere la fede in modo più profondo, più orientato al Mistero divino, che non alla competizione ideologica.

Creature e Creatore. Un commento interreligioso all’enciclica «Laudato si’».

Un ulteriore spunto potrebbe essere, infine, quello di un commento interreligioso ai temi del Cantico delle Creature di San Francesco, che loda il Signore per tutte le Sue Creature, in accostamento alla LV° sura del Corano, la sura “*Al-Rahman*”, che tratta ugualmente delle bellezze della Creazione.

Un’altra occasione di riflessione e operatività condivisa tra cristiani e musulmani nella responsabilità di preservare le meraviglie della Creazione, di rispettare e custodire l’ambiente, dando seguito anche all’enciclica del 2015 *Laudato si’* di Papa Francesco sullo stesso tema.

Nuove generazioni e guide religiose. Percorsi di formazione condivisi.

In tutte le comunità religiose il tema del passaggio generazionale è oggi molto sentito. Anche in questo ambito il dialogo islamo-cristiano potrebbe trovare un'occasione di applicazione concreta di condivisione *best practice* organizzando, ad esempio, dei seminari di formazione congiunti tra cristiani e musulmani come momenti di formazione, studio e incontro tra giovani, guide religiose e predicatori.

Formazione e antiradicalismo. La sfida comune dell'educazione interreligiosa.

Tra le principali minacce esteriori e visibili alla sicurezza delle persone, delle comunità e delle fedi, in questi ultimi anni si è fatta avanti la malattia e la follia del radicalismo e del fondamentalismo, che in alcuni casi sfocia nel terrorismo. È responsabilità delle comunità religiose cercare di porre un argine a questi crimini, denunciandone l'atrocità e smascherandone la parodia della fede e la bestemmia che rappresentano. Parallelamente, essendo queste crisi originate dalla paura, dall'odio, dalla volontà di potere, e in ultima istanza dall'ignoranza pura e semplice della natura umana e della vera fede, occorre lavorare sapientemente per una educazione al tempo stesso profonda e aperta, sia nelle comunità religiose sia nella scuola pubblica, senza esclusivismo e senza relativismo. In

questa sfida i credenti sono fratelli e alleati, visto che il radicalismo è una minaccia trasversale.

Progetto Simurgh: conoscere e gestire il pluralismo religioso negli istituti di pena lombardi.

In Lombardia nel 2019 è ormai giunto al terzo anno il progetto Simurgh promosso dalla Comunità Ebraica di Milano, la COREIS Italiana, la comunità buddhista, l'Università Cattolica e l'Università degli Studi di Milano, la Diocesi di Milano, la Caritas ambrosiana e la Veneranda Biblioteca in collaborazione il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, con il sostegno della Fondazione Cariplo. L'obiettivo è promuovere tra gli operatori penitenziari e i detenuti un modello di conoscenza e convivenza interreligiosa che non sia affrontata come una problematica ulteriore al non facile contesto detentivo, ma come un valore aggiunto e di scoperta dell'unità nella diversità.

Insieme per Prenderci Cura. Un seminario di formazione nel mondo della sanità.

Nel 2015 la Biblioteca Ambrosiana, l'AME (Associazione Medica Ebraica), la COREIS Italiana e altre istituzioni ed esperti hanno raccolto una sfida che caratterizza con implicazioni, etiche, sociali, simboliche e spirituali, dal titolo: *Insieme per Prenderci Cura*. Si tratta di un corso seminariale, tuttora operante, per la formazione

del personale medico ospedaliero di fronte alle differenti identità religiose, spirituali e culturali dei pazienti presenti nelle strutture sanitarie. Salute e malattia, cura e guarigione, pur nel contesto laico e medico deontologico, possono comunque ritrovare una valenza simbolico sacrale che pone al centro l'uomo e la donna, che non hanno solo una responsabilità per la salute fisica, ma anche per la salvaguardia del loro statuto di salute e salvezza spirituale.

La formazione interreligiosa islamo-cristiana negli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) del Norditalia.

La COREIS contribuisce da alcuni anni alla formazione interreligiosa di insegnanti di religione, seminaristi, guide religiose e responsabili dell'educazione pastorale in diverse facoltà teologiche e ISSR del Nord-Italia: a Milano, con seminari interreligiosi allargati anche alla religione ebraica e dal 2019 anche a Buddhismo e Induismo; a Torino, dove alla Facoltà Teologica con il seminario "Il tempo di Dio", in corso di svolgimento nell'anno accademico 2018-2019, si riflette sul concetto di "attualità" e di "tempo" fino ad arrivare a un'ultima lezione sul tempo escatologico; a Vicenza presso l'ISSR "Santa Maria di Monte Berico", con un percorso formativo giunto al secondo biennio di realizzazione sul tema "Santuari e Pellegrinaggi", per dare una panoramica più allargata a chi si occupa di accompagnamento spirituale ai luoghi sacri delle diverse Tradizioni; all'ISSR di Albenga, prendendo spunto dalla

pubblicazione da parte delle Edizioni Messaggero di Padova di una collana di volumi bilingui italiano e arabo su temi come l'Ospitalità di Abramo, il Padre Misericordioso, il Perdono, la Creazione, le Vie del Dialogo, la Pace. In tutte queste esperienze, il dialogo non si pone mai su basi soltanto dottrinali, ma è testimoniato dallo sforzo vissuto di sedere insieme fra religiosi delle diverse fedi e partecipare a uno sforzo comune di ascolto e confronto aperto. Lo stesso sforzo che ogni giorno è richiesto agli insegnanti e agli educatori che si trovano a far convivere fra loro giovani e fedeli delle diverse fedi religiose, e che diventa paradigmatico come metodo di lavoro prima ancora che come declinazione di contenuti.

LA COREIS E IL MONDO MUSULMANO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

1986, Assisi. Il fondatore della COREIS Shaykh Abd al-Wahid Pal-lavicini partecipa all'incontro mondiale delle religioni per la Pace promosso da San Giovanni Paolo II.

1993, Milano. Costituzione COREIS Comunità Religiosa Islamica Italiana.

1997, Rabat. La COREIS avvia un accordo di cooperazione con ISESCO Organizzazione Islamica per l'Educazione, la Cultura e la Scienza.

1998, La Mecca. La Lega Musulmana Mondiale invita il fondatore della COREIS come ospite d'onore al pellegrinaggio.

2005-2018, Roma. La COREIS viene nominata membro della Consulta per l'Islam Italiano presso il Ministero dell'Interno.

2006. Papa Benedetto XVI riceve una delegazione istituzionale dell'Islam in Italia.

2007. «Una Parola comune tra noi e voi. L'amore per Dio e per il prossimo».

2008. «Forum Cattolico Musulmano» in Vaticano con Papa Benedetto XVI.

2009, Sidi Chiker. Invito tra i rappresentanti degli ordini contemplativi islamici da parte del Ministero per gli Affari Religiosi del Regno del Marocco.

2010, Istanbul. La COREIS è inserita nel Consiglio Europeo dei Leader Religiosi.

2011, Il Cairo. La COREIS partecipa alla Conferenza Islamica Internazionale organizzata dal Ministero degli Affari Religiosi della Repubblica Araba d'Egitto.

2012, Vienna. La COREIS partecipa alle attività del KAICIID, il Centro per il Dialogo Interreligioso e Interculturale del Re Abd al-Aziz.

2013. La COREIS viene invitata a far parte del DIM Dialogo Interreligioso Monastico Italia.

2014. Forum Cattolico Musulmano in Vaticano con Papa Francesco.

2014, Jakarta. La COREIS partecipa al World Peace Forum in Indonesia.

2015, Abu Dhabi. La COREIS partecipa al Forum per la Pace nelle Società Musulmane negli Emirati Arabi Uniti.

2018, Astana. La COREIS partecipa al Congresso Mondiale delle Religioni in Kazakhstan.

2019, Abu Dhabi. La COREIS partecipa su invito del Presidente del Consiglio dei saggi musulmani internazionali alla conferenza sulla Fratellanza umana e alla delegazione dei testimoni alla firma del documento sulla Fratellanza tra Papa Francesco e lo Shaykh Ahmad al-Tayyeb di Al-Azhar.



COREIS
COMUNITÀ
RELIGIOSA
ISLAMICA
ITALIANA

Via Giuseppe Meda 9
20136 Milano

T +39 02 839 33 40

F +39 02 839 33 50

coreis@coreis.it

www.coreis.it

www.facebook.com/coreis.giovani